

Bianca Di Giovanni

L'INTERVISTA

L'esponente Ds non vede spiragli in questo Berlusconi bis
«Ha preso di più chi ha perso di più
Resta un governo nordista»

«Ora parla di famiglie, imprese, Sud come prima parlava di meno tasse
Sempre propaganda. Devono fare il Dpef e la manovra correttiva»

«Chiederanno soldi agli italiani»

Bersani: su una cosa ha ragione Berlusconi, questo governo è peggio del vecchio

ROMA Una crisi politica dagli esiti paradossali. «Ha preso di più chi ha perso di più». Il mondo alla rovescia, quello disegnato da Silvio Berlusconi nel suo primo bis, secondo Pier Luigi Bersani, responsabile del programma della Quercia. «Non si è voluto capire cosa si è sbagliato - spiega Bersani - Per questo ha prevalso nei fatti la continuità». Insomma, un governo ancora nordista, con uno slogan economico - famiglie, sud e impresa - che è «come dire viva la mamma e anche il papà». Gattopardesca, dire tutto per non dire niente. E per nascondere una verità amara. «Qualsiasi cosa faranno - avverte l'esponente della Quercia - dovranno prendere le risorse dalle tasche dei cittadini perché il bilancio pubblico è disastroso». E la sinistra che fa? «Mi sorprende che si chieda all'opposizione cosa propone senza dire prima chiaramente che il centro-destra ha fallito e non ha più nulla da dire», replica così l'europarlamentare agli osservatori che sulla stampa di ieri (*Sole24Ore* e *Corsera*) accusavano il centro-sinistra di non avere una proposta alternativa, che si allontanava dal semplice conservatorismo. «Ce l'abbiamo eccome, se solo ce la facessero discutere in parlamento lo vedrebbero».

Onorevole Bersani, per Berlusconi il nuovo governo è peggiore del vecchio. Concorda?

«Ho già detto che si stava meglio quando si stava peggio. Concordo».

Per il centro-sinistra ha rivinto l'asse del nord. Non basta il ministero per il Sud?

«Non c'è stata una cesura vera: quell'asse comandava prima e continua a comandare. Quando uno prende una batosta elettorale deve avere la forza di dire cosa si è sbagliato, che cosa si cambia e con che uomini. Se non si è capaci di fare questo, si va a votare. Il premier non ha voluto farlo e il risultato è quello che vediamo. Gli sconfitti hanno vinto, i vincitori hanno perso. Chi ha più responsabilità delle cose che non andavano ha preso il comando, tipo Tremonti».

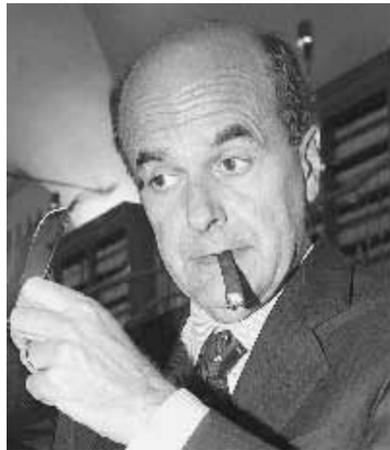
Ma Tremonti è la vera cesura, anche se è in senso contrario a quello che chiedeva Follini.

«Esatto, per di più chi chiedeva la cesura è andato a casa...».

Forse Follini doveva prevedere un esito così...

«Si ritrovano nella fase ovidiana del *né con te né senza di te*. Hanno strategie divergenti ma non possono fare a meno l'uno dell'altro. Anche i tentativi di Follini di defilarsi appaiono pleonastici, perché da domani mattina dovrà decidere se lo vota o no questo governo».

L'agenda economica del Berlusconi bis è famiglie, imprese e Sud. Non è una cesura forte rispetto al messaggio meno tasse per tutti?



Pierluigi Bersani
Foto di Danilo Schiavella/Ansa
A destra, la prima riunione del nuovo governo a Palazzo Chigi
Foto Phtorola/Ansa



«Siccome non c'è riflessione su dove s'è sbagliato e non ci sono margini per altre politiche perché mancano le risorse, io leggo questa ricetta solo come un tentativo un po' estenuato di rifarsi il volto della propaganda. Quello slogan è come dire viva la mamma e il papà. Si battezzano le stesse cose con altri nomi».

L'Ire sarà archiviata o Tremonti la pretenderà?

Bisogna assolutamente recuperare spirito civico e fedeltà fiscale

”

«Loro sanno benissimo quanti soldi hanno in cassa e sanno benissimo che se vogliono ridurre le tasse devono prendere i soldi dalle altre tasche degli italiani. Vestiranno di un cambio di linea politica un ridimensionamento di scelte che non c'erano mai state. Finora hanno parlato di 12 miliardi di euro e tutti già se li dividevano come se ci fossero, ma nessuno ha detto da dove li prendono. Non ci sono. Li prenderanno con i soliti mezzi, o tariffe o trucchetti vari».

La vostra condizione resta la chiarezza sui conti pubblici?

«Certo. Primo: devono presentare la trimestrale. Secondo: dobbiamo avere entro un mese la sentenza di Eurostat che non sarà buona. E così già siamo sopra il 3% di deficit. Siamo in sovrastima della crescita, come è noto e come doveva già sapere Siniscalco l'anno scorso. È inutile che dia la colpa alla bassa crescita, è lui che l'ha sovrastimata. Lo squilibrio è grave: per me al netto delle una tantum nel-

la proiezione 2006 oscilla tra il 4 e il 5%, se non oltre. Devono fare un Dpef e una manovra correttiva. Possono aggiungere una misura per alleggerire le tasse, e stavolta penseranno alle imprese».

Se non sarà di 12 miliardi, lo sgravio sarà di 6?

«Non lo so, so solo che anche quei soldi vanno presi da qualche parte. Aggiungo che se ci sono dei margini bisogna dare priorità al cuneo fiscale e all'Irap sul lavoro».

Proprio nel momento più nero del berlusconismo, alcuni osservatori chiedono alla sinistra di dire cosa farebbe di concreto se fosse al governo...

«In questi interventi mi pare si annidi la consapevolezza che al centro-destra non si può più chiedere nulla. Però gradirei che lo dicessero in premessa questi commentatori, che magari in altre epoche hanno consapevolmente dato credibilità a delle fandonie».

E cosa farebbe l'opposizione domani mattina?

«Primo: da questa situazione non si esce in un colpo solo. Secondo: l'operazione verità sui conti deve essere fatta da una commissione indipendente. Bisogna impostare una politica a medio di sostituzione delle una tantum e di ripresa dell'avanzo primario. Bisogna ripristinare il tavolo politica dei redditi, produttività e redistribuzione per recuperare il potere d'acquisto. Analizzare contratti, tariffe e produttività, serve un riequilibrio sui ceti debolissimi. Infine un piano d'azione per l'industria».

Ma i soldi non ci sono né per la destra né per la sinistra.

«Molte risorse si sono buttate via, vedi la Tremonti bis. Poi bisogna assolutamente recuperare spirito civico e fedeltà fiscale. Si può fare molto anche cambiando alcune regole (riforma delle professioni). Si pensi al fatto che in questo momento le risorse stanno andando tut-

te alle imprese tariffate mentre le altre che competono non hanno nulla. Il piano industriale va fatto mobilitando anche le banche. Noi le idee le abbiamo, ma in 4 anni non si è riusciti a fare un dibattito parlamentare sull'industria. Che dire dell'Europa. Li oggi noi spendiamo la nostra forza negoziale per difendere le cartolarizzazioni e le quote latte. Perché a Bruxelles non si propone un'iniziativa sul

A chi critica noi rispondo che abbiamo proposte ma in Parlamento non ci fanno discutere

”

fronte del petrolio? C'è qualcuno tra le grandi compagnie che ci guadagna: bisogna fare un piano di risparmio energetico».

Due punti: Irap e quoziente familiare. Come la pensate?

«Il centro-destra voleva cambiare l'Irap e in 4 anni non l'ha fatto. In più non l'ha difesa in sede europea. Il risultato è che oggi la deve cambiar in corsa.

Quella tassa cancella le sei tasse precedenti, finanzia la sanità e non tollera l'evasione. Trovare un sostituto è difficilissimo. Io suggerirei un intervento rapidissimo normativo per evitare che la gente non paghi a giugno. Secondo: farei per ora un'operazione cosmetica. Terzo: la modificerei sull'imponibile lavoro».

Concorda con Maroni sulle misure per il costo del lavoro?

«Ricordo che noi questo tema lo proponemmo quando il centro-destra ha varato il secondo modulo Ire. Sul quoziente familiare, nella proposta che abbiamo presentato per testimoniare la nostra visione sull'Ire, abbiamo introdotto un meccanismo di fortissima convenienza per i nuclei familiari. Noi risolviamo il problema in un quadro che mantiene la titolarità individuale degli sgravi, ma che va comunque nel senso dell'appoggio alla famiglia».

Oggi c'è anche chi parla di sinistra conservatrice, poco innovativa su liberalismo, politica estera e istituzioni.

«Se noi avessimo preso esempio dal liberismo e la spinta innovativa in economia di Berlusconi, avremmo credo ripristinato monopoli ovunque. Si continua testardamente a dimenticare che siamo di fronte al più grande monopolista di bene pubblico che ci sia nel mondo. Sulla questione della Costituzione noi non ci faremo certo inchiodare sul fronte conservatore. La Carta dopo 60 anni merita i cambiamenti, purché siano ispirati dalla prima parte, che parla di equilibrio dei poteri e di unità del Paese. Chi poi ritiene invece innovativo non partecipare mai alla ricorrenza del 25 aprile, dovrebbe trovare altrettanto innovativo uno Chirac che non andasse alla festa del 14 luglio».

Si riparte da pubblico impiego e costo del lavoro

Il rinvio del rinnovo del contratto dei pubblici ha pesato sulle Regionali. Sacconi: «Vanno riaperti i tavoli»

MILANO C'è anche il rinnovo dei contratti tra i nodi che il Berlusconi-bis dovrà sciogliere. Primo fra tutti quello del pubblico impiego, per il quale il governo ha una responsabilità diretta. È scaduto da sedici mesi, ma ancora, nonostante gli scioperi, le trattative (quelle vere) non sono iniziate. Mentre le risorse messe a disposizione non sono sufficienti. Ma quello degli impiegati pubblici - circa tre milioni di persone - non è il solo. Ci sono i rinnovi di alcune categorie private da affrontare, a cominciare da quello che interessa oltre un milione e mezzo di metalmeccanici. E anche in questo caso, pur senza un coinvolgimento diretto al tavolo delle trattative, l'atteggiamento dell'esecutivo è importante. Un'attenzione che finora non c'è stata. Ma il futuro?

«Nel nuovo programma ci sarà un'attenzione prioritaria a salari, produttività del lavoro e competitività» - ha annunciato ieri in un'intervista il sottosegretario al Welfare,

«Nel nuovo programma ci sarà attenzione prioritaria a salari, produttività del lavoro e competitività»

”

Maurizio Sacconi, che evidentemente punta a una riconferma nell'incarico. «Dopo la costituzione del nuovo governo vanno riaperti i tavoli, con l'obiettivo di chiuderli rapidamente» - ha aggiunto. In linea con quanto sostenuto dello stesso premier, che a Palazzo Madama, nel formalizzare la crisi di governo, aveva annunciato l'intenzione di aggiornare il programma, accrescendo gli sforzi per sostenere il potere di acquisto delle famiglie, le imprese e il sud. Esattamente quello che

in quattro anni non si è mai curato di fare.

«Si sta registrando una unanime volontà della coalizione - assicura Sacconi - a sostenere contemporaneamente i redditi da lavoro, la produttività del lavoro e la competitività dell'impresa. Per il governo ciò significa risolvere il nodo dei contratti pubblici e creare, allo stesso tempo, le condizioni perché si risolvano il conflitto distributivo che si è aperto nell'industria privata e, in particolare, in quella metalmeccanica».

Un primo incontro sul costo del lavoro già c'è stato il 6 aprile

scorso al Welfare, nel corso del quale il ministro Roberto Maroni ha sondato la disponibilità delle parti sociali ad avviare un confronto su questo tema. Ma le cose si sono fermate lì. Adesso, dopo le batoste elettorali, Palazzo Chigi sembra volerci riprovare.

I nodi, come detto, sono ancora tutti da sciogliere. Aprire i tavoli o, peggio, limitarsi ad annunciare di volerli aprire (chi non ricorda gli innumerevoli tavoli di confronto con il sindacato annunciati dall'ese-

scivo un paio d'anni fa e mai effettivamente decollati), non basta. Bisogna entrare in una logica di negoziato e dimostrare di volerlo davvero condurre senza chiusure preconcette.

Sacconi sembra dire di voler provare. Sia per quanto riguarda, in generale, il confronto sul costo del lavoro. Sia per il rinnovo del contratto del pubblico impiego. Senza rinunciare a rilanciare altre questioni. Sostiene, infatti, che contemporaneamente al rinnovo può essere

avviata una riflessione su alcuni profili del modello contrattuale pubblico, sulla sua tempistica anche rispetto al voto per il rinnovo delle rappresentanze sindacali unitarie. Che possono essere individuati i modi con i quali conseguire una maggiore efficienza nelle amministrazioni, a partire da un piano nazionale per la mobilità. Titoli sui quali, se confronto ci sarà davvero, il sindacato si pronuncerà. Per ora, di certo, c'è solo la lettera che il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, ha inviato a Cgil, Cisl e Uil, nella quale annuncia la riapertura della trattativa non appena la situazione politica si sarà normalizzata.

Certo, come sottolinea ancora Sacconi, è utile al negoziato che il governo si presenti al tavolo nella pienezza dei suoi poteri. Rinnovare un contratto non si risolve in un atto burocratico. Ma è necessaria la volontà politica di avviare un confronto vero. E di giungere a un accordo. Questa volontà finora non c'è stata.

I nodi sono ancora tutti da sciogliere. Aprire i tavoli o, peggio limitarsi ad annunciare di volerli aprire non basta

”

Attività produttive

Il caro-benzina, il primo scoglio di Scajola

ROMA Appena varcherà la soglia di Via Molise il neo ministro delle Attività Produttive Claudio Scajola si troverà subito ad affrontare due importanti sfide: il nodo Enel-Edf ed il caro-benzina. Tema, quest'ultimo, che rientra nel ben più ricco capitolo dei prezzi, in cui si troverà a fronteggiare le agguerrite associazioni dei consumatori pronte a dare battaglia per la difesa delle tasche degli italiani.

Sul fronte energetico il titolare delle Attività Produttive si misurerà con l'impatto che si è venuta a creare con il congelamento dei diritti di voto al 2% di Edf in ItalenergiaBis.

La partita non è sicuramente delle più facili ma probabilmente la prossima settimana giungerà qualche indi-

cazione in più dal Governo sui tempi dello sblocco del 2% dalla riunione della decima Commissione alla Camera, quella per le Attività produttive, dalla quale dovrebbero uscire le prime indicazioni su come si procederà per scongelare i diritti di voto dei francesi, se ad esempio con un intervento del Governo o un passaggio parlamentare.

Ma anche i prezzi sono uno dei principali campi d'azione su cui dovrà misurarsi il nuovo ministro. La battaglia su questo fronte è accesa, nonostante dall'Istat arrivino indicazioni confortanti: per l'Istituto di Statistica l'inflazione nei primi tre mesi dell'anno è rimasta inchiodata all'1,9%, dopo aver chiuso il 2004 al 2,2% il livello più basso dal '99.

Consumatori e sindacati comunque non ci stanno e snobbano i dati Istat, ritenuti non veritieri. Una delle alternative per affrontare la questione potrebbe essere, per Scajola, la firma di un nuovo accordo per il blocco dei prezzi della grande distribuzione, sulla scia dell'accordo siglato lo scorso autunno dal suo predecessore.

Altra questione calda, sempre sul fronte inflazione, è la benzina, tornata nei giorni scorsi a far parlare di sé

dopo che sui mercati internazionali si è assistito ad una flessione del 15% mentre in Italia i prezzi alla pompa sono rimasti fermi ai livelli record del dopo pasqua. Scajola potrà seguire le orme di Marzano e quindi cercare, tramite la moral suasion, di convincere i petrolieri a contenere gli incrementi oppure scegliere di imprimere un tocco personale alla vicenda.

«Affronterò i problemi con umiltà ma anche con la determinazione che il governo pone al valore dell'impresa: rappresenta l'architrave dello sviluppo dell'Italia».

Per questo, non appena il governo otterrà la fiducia in Parlamento, «sarà varato nei tempi più brevi possibili» il decreto per la competitività. «Se necessario metteremo anche la fiducia». Si è presentato così il neo ministro delle Attività produttive, Claudio Scajola. «Le risorse - ammette Scajola - non sono molte, ma con questo decreto cercheremo di mirarle al meglio, verso i settori di maggiore sofferenza: la riforma degli incentivi, gli sgravi fiscali». Detto questo, il ministro avverte che «ci sono anche provvedimenti che non costano, come la semplificazione delle procedure».

g.v.